

Nei labirinti del crimine, e delle menti



Tra Fuorigrotta, Pozzuoli e i Campi Flegrei si muovono i personaggi di una scrittrice poliedrica che usa una lingua sontuosa sia per indagare sul mistero che per ripercorrere il tempo della memoria che annoda due vite femminili in un vincolo di genealogia perfetta

DI ANNA MARIA CRISPINO

È un pezzo di città cui si arriva percorrendo il tunnel di Mergellina, quello che fa da sfondo ai romanzi di Patrizia Rinaldi – e che da quel tunnel (grotta) prende il nome di Fuorigrotta. Un tempo quartiere di transito, che sin dall'epoca romana collegava la città a Pozzuoli e ai Campi Flegrei, borgo a vocazione agricola fino agli interventi urbanistici di risanamento avviati durante il Fascismo, oggi l'area a ovest della città è il quartiere più popoloso di Napoli con i suoi oltre 75.000 abitanti. Ed è nel commissariato di Pozzuoli si incrociano i destini dei tre personaggi straordinari che la Rinaldi mette in campo: il commissario Martusciello, origini popolari, cervello fino e pazienza da vecchio segugio che consuma le scarpe nelle indagini; l'ispettore Arcangelo Liguori, che invece viene dai quartieri alti e vive il suo lavoro come una sfida alle aspettative della famiglia ma deve continuamente combattere con il mal di vivere; Bianca Occhuzzi, poliziotta ipovedente esperta di decodificazioni, sensibile alle inflessioni delle voci, ai gesti che muovono l'aria nello spazio. Martusciello e Liguori sono assai spesso ai ferri corti – quasi rappresentassero i due volti della città, quella aristocratica e quella plebea, costretti a convivere ma che non riescono a venire a patti tra di loro. Bianca tra quei due uomini bellicosi è donna e bellissima, «ha competenza del mistero» e si muove per intuizione nel labirinto oscuro del crimine.

In *The, numero perfetto* l'azione parte proprio da Fuorigrotta: il cadavere di un noto cantante neomedio viene ritrovato allo stadio San Paolo, non lontano dalla sede regionale della Rai. In *Bianca* la trama si snoda intorno all'omicidio di una donna e ad un rapimento, tutti in qualche modo collegati alla fab-

brica del Di Somma, in odore di connivenza con la malavita. Da Pozzuoli i tre detective si sgungano per tutta la città, fino alla risoluzione del caso. In *Rosso caldo*, romanzo molto più articolato nell'architettura e sottile nella descrizione dei personaggi, i delitti sono due – i morti di più. Entrambe le vittime lavoravano nell'ufficio postale della zona flegrea ma nient'altro le accomuna, così che trovare le connessioni sarà particolarmente arduo. Anche perché si è infranto il muro che divide i vivi dai morti e dai loro spiriti e solo la sensibilità di Bianca può distinguere le suggestioni dai fatti. La trilogia "gialla" di Patrizia Rinaldi rivela una profonda conoscenza della città e un magnifico lavoro sulla lingua, che senza usare quasi mai il dialetto, ha del napoletano le costruzioni ardite di senso, le ellissi, la soggettività delle cose, le cadenze musicali, le asperità e le impreviste morbidezze.

Se di "gialli" si tratta – un genere particolarmente vivace a Napoli sin dai tempi di Mastriani e poi di Sersò – quelli di Patrizia Rinaldi, come peraltro le storie del commissario Ricciardi del prolifico Maurizio de Giovanni o quelle della poliziotta di Diana Lama, raccontano di una città che del mistero è lo scenario perfetto: per quel miscuglio unico di solarità e oscurità, di classi sociali minate da interstizi instabili, di miseria e nobiltà schiacciate entrambe dalla ricchezza sfacciata ed esibita di camorristi ripuliti. Tanto che l'autrice usa il genere anche in alcuni libri per ragazzi, come *Mare giallo*, in cui una storia di giovani adulti alle prese con la "diversità" – una ragazza che sembra un maschietto, un inglese che si sente straniero e non amato, un cinese che della Cina sa davvero assai poco perché a Napoli ci è arrivato a due anni – prende corpo in un'estate luminosa tra il circolo nautico e le misteriose caverne sotto una villa di Posillipo.

Ed è ancora a Napoli che si ambienta il romanzo *Ma già prima di giugno*, che con un procedimento narrativo alternato che, partendo dai due capi distanti quasi un secolo, annoda al centro – nell'anno 1960, data di nascita della protagonista più

giovane – le vite di una madre e di una figlia. A dimostrazione che non è vero che due rette non si incontrano mai. Maria Antonia (1918-1998) – la madre – è protagonista di una giovinezza che attraversa la guerra, la fuga, la miseria, la rinascita a un nuovo amore e un inedito benessere. La figlia Ena (1960-2040) si racconta da vecchia, costretta a letto da una caduta che le provoca una frattura al femore e la costringe ad avere a che fare con una giovane "straniera" che parla assai poco, tranne che con fiori e fronde. E che la irrita ma anche la diverte. L'ha soprannominata l'Abadessa. A capitoli alternati le due storie si avvicinano nel tempo circolare della memoria della figlia, che oscilla tra il presente della sua vecchiazza e il passato di Maria Antonia. Che era stata ragazza prima della seconda guerra, che era alta e abbondante di seno, e che si pittava le scarpe di vari colori per far sembrare che ne avesse più di un paio. «I Campi Flegrei erano un tratto di mare dove i signori avevano le ville, dove i servi dei signori avevano case di costa e campagna, ma per i crateri non era un dato rilevante. Sul vulcano viveva Maria Antonia». Viveva da povera, da serva che faceva le pulizie per poter studiare. Perché voleva salire la scala sociale, riscattarsi dalla miseria. La sale, quella scala, sposando il rampollo di una famiglia benestante ma poi la guerra le toglie il marito, le lascia una figlia e la fa precipitare di nuovo in basso. Dopo la guerra ci ritrova con uno studente più giovane di lei: «Enrico fissò la donna, la imparò a memoria. Riconobbe una forza feroce che lui non aveva e s'innamorò in quel momento preciso». Enrico studia, si laurea, diventa medico e nonostante l'opposizione della madre vedova la sposa e col tempo le dà l'agiatezza cui aspira. Ena, l'ultima delle tre figlie di Maria Antonia e Enrico, «avrebbe portato completezza e menopausa». L'anello temporale si stringe qui, in quel momento in cui la madre prende la figlia in braccio dopo il parto e le dice: «E mi dispiace per te, Ena, ma sei l'ultima. Hai una madre vecchia, che schifera sempre la vecchiazza, che ti farà femmina e maschio assieme. (...) Ti faccio diventare pure tutti i figli maschi che mi hanno ucciso in petto». Le parole di Ena si interrono su questo ricordo, che chiude in cerchio due rette che, contro ogni logica, si sono finalmente incontrate.

PATRIZIA RINALDI
TRE, NUMERO
IMPERFETTO

Ed. B/O, ROMA 2012
173 PAGINE, 16 EURO

BIANCA

Ed. B/O, ROMA 2013
201 PAGINE, 9,50 EURO

ROSSO CALDO

Ed. B/O, ROMA 2014
221 PAGINE, 16 EURO

MARE GIALLO

ILL. DI
FEDERICO APPEL

SENeca, ROMA 2012
112 PAGINE, 11 EURO

MA GIÀ

PRIMA DI GIUGNO
Ed. B/O, ROMA
207 PAGINE, 16,50 EURO